

LA STORIA

Elisa, dal volley a infermiera in prima linea contro il Covid-19

MESSINEO PAG 10

LA STORIA. Un impegno totalizzante in prima linea al Monzino dove i reparti sono stati adeguati alle nuove drammatiche esigenze

«Tutta me stessa per schiacciare il virus»

Elisa Pelati, ex pallavolista, ora è infermiera a Milano tra turni di 13 ore e un'emergenza che non dà tregua. «La situazione è critica, ma voglio essere fiduciosa»

Biancamaria Messineo

Dalla pallavolo alla trincea Covid-19. Dalla passione per una disciplina sportiva all'amore per il proprio lavoro. Che mai come in questo periodo significa dare tutto per gli altri.

È la storia della bresciana Elisa Pelati, ex pallavolista e ora infermiera a tempo pieno, impegnata da settimane sul fronte Coronavirus. Ventisei anni, una laurea in infermieristica, un master in gestione delle urgenze e una specializzazione in ricerca clinica, la ex centrale, 182 centimetri di altezza, ha alle spalle una carriera pallavolistica di alto profilo: dopo aver iniziato a giocare a 15 anni, in poco tempo ha scalato le categorie bresciane, partendo dalla Promoball Flero per poi passare nel Bedizzole e raggiungere la serie C del Gussago, ricevendo anche, dopo la quinta superiore, offerte da serie B2 e B1. A quel punto la scelta di seguire la carriera accademica, quindi la laurea, due anni di lavoro a Brescia

con il gruppo San Donato e, due anni fa, la decisione di accettare l'offerta del Monzino di Milano, l'Ab center per le emergenze chirurgiche e cardiocirurgiche.

UNA CARATTERISTICA, quella della clinica milanese, che non l'ha però risparmiata dall'emergenza Covid-19: «Inizialmente raccoglievamo tutte le emergenze a livello chirurgico e cardiocirurgico - spiega - ma poi nemmeno noi siamo rimasti immuni dall'emergenza». Da qui la necessità di creare due terapie intensive, una «pulita» e una «sporca», destinata ai pazienti infetti, che di giorni in giorno sono aumentati sempre più. «Non è tanto nella terapia intensiva - aggiunge - perché è in tutti gli altri reparti che ci sono pazienti Covid; la situazione è critica perché ovviamente hanno tutti altre patologie, e da un momento all'altro potrebbero aggravarsi». Tra le criticità maggiori, poi, quella dei dispositivi di protezione individuale: camici, maschere e tuti,

stanza. Fra turni di 13 ore, senza riposi o ferie, e reparti nei quali la mortalità tocca anche il 50%, la situazione diventa pesante: «È difficile lavorare con le mascherine, devono aderire perfettamente al viso, non fanno respirare e lasciano i segni, siamo bardati da capo a piedi e fa davvero caldo». Ma bisogna stare lì, lottare per estirpare quel maledetto virus, che ormai troppo spesso riesce ad insinuarsi anche tra le protezioni del personale: «Il 12% dei contagiati è rappresentato da operatori sanitari perché anche un'esposizione prolungata a un ambiente chiuso in presenza di virus nell'aria è veicolo di contagio». L'amore per il proprio lavoro, che mai come in questo caso si tramuta in desiderio di aiutare il prossimo, è però troppo forte, potente come la speranza che presto tutto ritorni quasi alla normalità: «Spero che le persone continuino a seguire le raccomandazioni del Governo. Sono fiduciosa - conclude -, non vedo l'ora di poter riabbracciare la mia famiglia e il mio cane a Brescia». ●



Elisa Pelati ha 26 anni: in prima linea per combattere il virus

Thumbnail of a newspaper page with the headline 'Meno pazienti ma più casi gravi' and other news items.

Thumbnail of a newspaper page with the headline '«Tutta me stessa per schiacciare il virus»' and other news items.